



Martin Suter

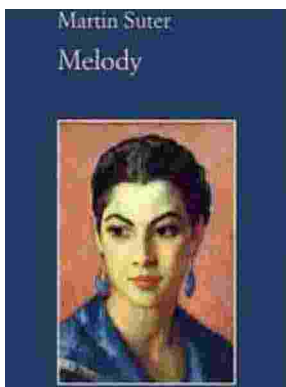
Melody, la donna che non c'è Un viaggio tra memoria e illusione

di Alessandro Marongiu

Ci viene in mente un'espressione per dire di "Melody" di Martin Suter (Sellerio, 316 pagine, 17 euro, traduzione di Marina Pugliano), ed è: vecchi tempi. Che non sarà da intendersi in nessuna maniera come equivalente di "superato", ma piuttosto di "bei vecchi tempi": quelli a cui l'opera, per il passo e le atmosfere, ci riporta. Per dare un riferimento più concreto, si può a buon titolo ipotizzare che, considerate le affinità, fosse ancora vivo Alfred Hitchcock gradirebbe oltremodo e magari valuterebbe anche di trarre una pellicola dal romanzo. Romanzo al cui centro sta una donna, Melody, che però non c'è. Provare a capire se non c'è più o non c'è mai stata è il principale dei roveli che impegnano il trentaquattrenne avvocato Tom Elmer da quando, dopo aver risposto a un invitante annuncio sul giornale, ha iniziato a lavorare nientemeno che per Peter Stotz. Stotz è stato l'eminenza grigia della politica svizzera per decenni e ha avuto ruoli di primo piano in innumerevoli grandi aziende, e ora che

gli restano pochi mesi da vivere ha deciso di affidarsi a qualcuno che ne vagli le migliaia di documenti pubblici e privati e ne tramandi ai posteri un'immagine e un ricordo confacenti. Confacenti alla sua volontà, naturalmente. Così, Tom si trasferisce in un bilocale attiguo al «grande edificio ottocentesco in stile neoclassico» in cui Stotz vive e, fatta la conoscenza della cuoca Mariella e del cameriere Roberto, si immerge nel mare magnum delle carte dell'uomo, valutando cosa conservare e cosa distruggere. In aggiunta, Tom comincia ad ascoltare il lungo racconto autobiografico di Stotz, del quale si trova anche spinto a condividere, pur se con scarso entusiasmo, l'assiduità con l'alcol. Ben presto al centro dei ricordi di Stotz s'impone una figura femminile, la stessa che è protagonista di svariati ritratti e "altari" disseminati quasi ovunque nella villa: si tratta di Melody, la giovane libraia marocchina che Peter aveva conosciuto e corteggiato a Zurigo più di quarant'anni prima, e che aveva accettato di sposarlo salvo poi scomparire nel nulla a tre giorni dal matrimonio. Da allora in avanti chi ha avuto rap-

porti stretti con Stotz - Mariella e Roberto, l'amico scrittore Bruno, la nipote Laura - è stato sottoposto alla sua ossessione per quella donna dal sorriso enigmatico, bella quanto elegante nei modi e nel portamento, un concentrato di qualità e virtù tale da farla risultare quasi inverosimile. E infatti, si domanda in breve Tom: è realmente esistita, Melody, o è il parto di un delirio di Stotz, o magari anche solo il frutto di un suo gioco intellettuale? E ancora: sono mere suggestioni, le sue, quando la notte sente qualcuno camminare per la villa buia e silenziosa? E chi apre la stanza del ricamo, alle cui pareti sono appese le uniche tracce fisiche lasciate - sempre che le abbia lasciate lei, certo - da Melody? Senza fretta, lontano da qualsivoglia moda recente, Suter accumula suspense capitolo dopo capitolo, e consegna al lettore il vero tema del romanzo: la possibilità che le parole sapientemente organizzate in un racconto, e quindi più in generale la letteratura, sappiano rivelarsi a tal punto forti da generare entità tangibili e materiali, capaci di venire ad abitare il nostro mondo.



“Melody” di Martin Suter
casa editrice [Sellerio](#)
316 pagine, 17 euro
traduzione di Marina Pugliano

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



098157